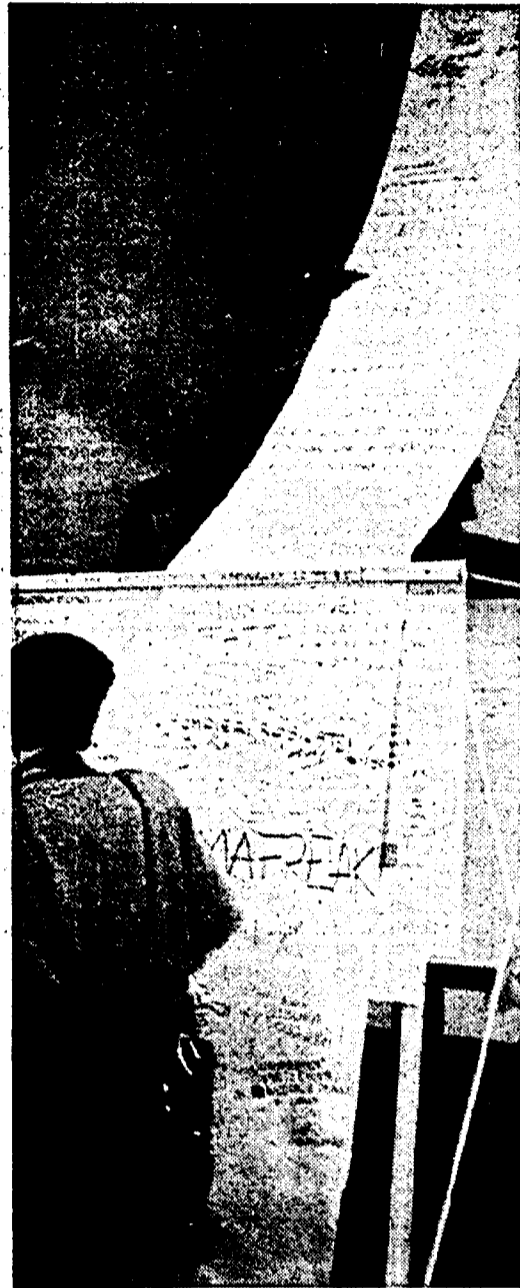


L'università contro Ruberti



Intervista al rettore della «Sapienza»
 «Non condivido la scelta dell'occupazione delle facoltà
 ma la protesta poggia su un malessere effettivo
 Non intendo sospendere le lezioni e gli esami»

Tecce dribbla gli studenti e critica il ministro

Gli studenti lo accusano. L'assemblea d'ateneo ha chiesto le sue dimissioni, criticando il senato accademico che disapprova i metodi della protesta studentesca e si riserva di presentare emendamenti sulla riforma al ministro Ruberti. Intervista a Giorgio Tecce, rettore della «Sapienza». «L'autonomia non deve confondersi con il disinteresse dello Stato». «Gli studenti hanno ragione».

MARINA MASTROLUCA

«L'assemblea d'ateneo della «Sapienza» ha chiesto le sue dimissioni. Il ritardo nel consegnare le chiavi dell'aula magna del rettorato è stato interpretato negativamente. «Una provocazione del rettore Giorgio Tecce, a cui abbiamo reagito con maturità», hanno detto gli studenti, poco apprezzando anche il comunicato stampa del senato accademico, che ha espresso la sua disapprovazione per le forme di protesta adottate dagli studenti di alcune facoltà. «Il senato accademico rileva al riguardo - si legge nella nota stampa - che là dove non sussistono le condizioni istituzionali per il regolare svolgimento delle attività didattiche e scientifiche, non potrà non adottare gli inevitabili provvedimenti accademici».

Il comunicato del senato ac-

cademico e le porte abbarrate dell'aula magna. Che cosa vuol dire? Avete l'intenzione di usare la mano pesante?

Niente affatto. Siamo molto disponibili, anche ad incontrare gli studenti, a discutere con loro. Il comunicato del senato accademico va inteso in senso conciliante. Non abbiamo l'intenzione di sospendere lezioni ed esami. Certo in alcuni dipartimenti è oggettivamente difficile portare avanti le attività didattiche. E poi anche i professori hanno i loro diritti. Non possiamo non tener conto della loro sensibilità ed arrivare a cacciare un preside dalla presidenza... Quanto alle chiavi, mi sono preso qualche minuto per pensarci, per sentire il direttore amministrativo, consultare l'ingegnere per le uscite di si-

urezza. Ma io so che per i vigili del fuoco in quella sala non ci dovrebbero stare più di 400 persone?».

Non si corre, dunque il rischio di un intervento delle forze dell'ordine come è successo lo scorso anno, nella vicenda dei gabbaiati gialli?

Non vedo perché dovrebbero intervenire. L'anno scorso la polizia entrò perché c'erano degli scontri. Finora, mi pare, le cose si sono svolte pacificamente. Speriamo che si vada avanti così.

Che cosa ne pensa della protesta studentesca?

Questi temi io li sto affrontando da tempo. L'ho anche scritto più volte sui giornali e l'ho ricordato alla conferenza d'ateneo. Ho già sottolineato il rischio per le facoltà umanistiche. E ho anche detto che sono contrario all'autonomia se questa si confonde con un disinteresse da parte dello Stato. Non è pensabile che l'università possa fare a meno del finanziamento statale, che anzi andrebbe adeguato alle esigenze degli atenei.

È contrario anche alla riforma «Ruberti»?

Non è questione della riforma.

Ma bisogna avere coscienza dei rischi che si corrono se si prospettano determinati scenari. Io, sia come rettore, che come preside di facoltà ho sempre detto che non sono disposto ad accettare contratti con imprese private, o convenzioni in genere, dove figura la segretezza dei risultati. È una prerogativa dell'università garantire l'accesso alla cultura per tutti. Non si può lavorare per obiettivi che non saranno resi pubblici. Quanto alla presenza di componenti esterne negli organi di governo dell'università, sono nettamente sfavorevole. Senati accademici e consigli d'amministrazione devono essere formati esclusivamente da personale universitario, docenti, non docenti, studenti, ricerca-

tori...
 Gli studenti sottolineano il rischio di privatizzazione degli atenei. Che cosa ne pensa?

Direi che c'è un rischio esattamente opposto. La ricerca privata, e anche la formazione privata, utilizzano fondi pubblici in larga misura. Guardate alla Luiss, o alle ricerche della



Fiat. Quanti fondi del Cnr e dello Stato utilizzano? È il che bisognerebbe andare a guardare. Le imprese non sono disposte a spendere nell'università. Semmai c'è un rischio, l'ho detto in altre circostanze, è quello di far guadagnare terreno ad una diversa mentalità nelle strutture universitarie, con l'affermazione di una cultura applicata, finalizzata.

Gli studenti non criticano solo la «Ruberti». Denunciano i disagi enormi che vivono nell'università...

Io sono schierato con loro. C'è il problema delle strutture, dell'affollamento, della mancanza di personale. L'ho ripetuto un'infinità di volte, al ministro Ruberti, al presidente del Consiglio, alla conferenza d'ateneo. Mi si deve dar atto che mai come sotto il mio rettorato la situazione dell'università è stata denunciata così a chiare lettere. Per la «Sapienza», come per gli altri grandi atenei, c'è bisogno di un intervento specifico. Ho chiesto ripetutamente una legge speciale per Roma, Milano e Napoli. Bisogna sollecitare il ministero, che ha già creato una commissione speciale per i grandi atenei. Ci servono finanziamenti e personale.

Nella foto in alto, il rettore Giorgio Tecce; in questa a fianco, gli studenti prima di cominciare l'assemblea e in quella in basso, l'aula magna stracolma



«Noi prof, esclusi da ogni decisione»

nanziario, ma teorico e materiale. Quello che sta accadendo in queste ore nell'ateneo romano è il meno che possa succedere in un paese che da vent'anni parla di università senza venire a capo, senza riuscire ad elaborare un progetto di legge organico e credibile». Da anni i professori universitari navigano in acque torbide senza alzare una convincente voce di protesta. Da tempo vige, come ricorda Ivano Cipriani, associato alla cattedra di Teoria e tecnica delle comunicazioni di massa a Magistero, «una situazione fortemente corporativa». Il disegno di legge Ruberti, che ha scatenato le proteste degli studenti romani, ha avuto solo pallidi dissensi nel corpo docente. «Non c'è mai stato un confronto, mai una riunione

per discutere questa legge che ci riguarda», dice Lucio Villari, ordinario di Storia Contemporanea. «Nelle facoltà si vive nell'assoluta non democrazia. Solo gli ordinari eleggono il rettore e i presidi. E il disegno di legge Ruberti lascia le cose come stanno. Come si può parlare di autonomia quando il 75% dei professori, e mi riferisco a ricercatori e associati, non ha voce in capitolo nella vita degli atenei?», Ceroni alza il tiro. «Quando anche i docenti ci fossero stati, viviamo nell'assoluta disinteresse dell'opinione pubblica, dei sindacati e dei partiti», dice l'ordinario di Scienza della politica. «Ci vantiamo di essere la quinta potenza economica del mondo ma nessuno dice che siamo in uno Stato con un elevato analfabeti-

smo culturale. Si fa solo demagogia». E lo sanno bene i ricercatori, che dopo anche dieci anni di insegnamento effettivo nelle università non hanno riconosciuta alcuna funzione docente. Sono i primi a contestare il progetto Ruberti. «Il ministro della Ricerca e dell'Università con le sue dichiarazioni ai giornali continua a diffondere notizie false e tendenziose», dice Enzo Nicolò, ricercatore al dipartimento di sociologia economica, che ha partecipato all'assemblea in cui gli studenti hanno deciso di occupare Magistero. «Non dice nulla su quelli che sono i termini dello scontro. Ha elaborato un disegno di legge che lascia ai suoi pari, gli ordinari, oltre il 50% della rappresentanza nelle facoltà. Noi chiediamo la rap-

presentanza paritetica negli organi di gestione».

La tegola della privatizzazione non è uno spauracchio alzato a caso dagli studenti. «Il disegno di legge Ruberti privilegia la competizione tra sistema produttivo e università, un meccanismo che finirebbe per far scomparire le facoltà umanistiche», sostiene Lucio Villari. «Come può es-

sere interessata un'impresa come la Fiat a chi si specializza in Filologia romana, linguistica o filologia germanica? Gli studenti stanno conducendo contro questo testo una battaglia sacrosanta». Per Ivano Cipriani gli studenti «si fanno interpreti di un malessere per una legge che a buon diritto può essere definita una

controriforma». Ceroni vede addirittura la fine dell'originalità culturale del nostro paese. «La tradizione umanistica italiana non trovando sbocco sul mercato si trasformerà in un reperto archeologico», afferma Ceroni. La prospettiva del progetto Ruberti continua a subordinare la didattica al mercato. Ma cosa ci facciamo di un ingegnere che non sa

Solidali con gli studenti in occupazione alcuni docenti prendono la parola. Emerge un disagio nascosto per la vivibilità dell'ateneo romano e forti perplessità sul disegno di legge del ministro Antonio Ruberti. Le opinioni di Lucio Villari, Umberto Ceroni e Ivano Cipriani per ordinari e associati. Enzo Nocifera per i ricercatori che il 25 terranno a Roma un'assemblea nazionale.

FABIO LUPPINO

Gli studenti non sono soli. L'occupazione di alcune facoltà della «Sapienza», i discorsi aperti sul disegno di legge Ruberti, la carenza delle strutture, i pericoli di svendita della cultura ai «padroni del vapore», ha trovato consensi e solidarietà anche in parte del mondo docente, che non si riconosce nella fredda presa di posizione espressa dal senato

accademico. La pentola è stata scopercata. Alcuni professori uniscono il loro, al disagio degli allievi. «Da novembre non ho un'aula per ricevere gli studenti», dice Umberto Ceroni, ordinario di Scienza della politica a Magistero. «L'Università vive nell'abbandono più completo, non normativo e fi-

Stamattina decidono gli studenti di Ingegneria, Fisica, Villa Mirafiori e Giurisprudenza

«Ultim'ora» dalle assemblee di facoltà

«Assemblea, assemblea!» Senza soste continua l'attività delle facoltà occupate. Due, anche tre al giorno le riunioni nelle commissioni. Oggi si incontrano gli studenti di Villa Mirafiori, Giurisprudenza, Fisica, Geologia e Ingegneria. Domani Architettura. Il comitato «Sogni d'oro» di Giurisprudenza rompe il regime di serietà e lancia un test all'insegna della goliardia.

Rousseau avrebbe gioito. L'occupazione delle facoltà di Scienze politiche, Magistero, Lettere e Psicologia, prosegue sotto il segno delle assemblee. Dopo quella di Ateneo della mattinata, gli studenti sono tornati nelle rispettive facoltà e già, di nuovo immersi in assemblea. A Scienze politiche hanno promosso «L'assemblea di Ateneo». Riunioni fittissime anche nelle commissioni, con le supergettonate Ruberti, stampa, didattica e logistica. Dopo le assemblee di Architettura ed Economia e Commercio di ieri pomeriggio, che però non sono sfociate nella decisione di occupare le facoltà, stamattina alle 10 sarà la volta degli studenti di

Villa Mirafiori, Fisica, Giurisprudenza e Ingegneria, oggi pomeriggio Geologia, e domani di nuovo Architettura. Nelle facoltà occupate il lavoro comincia a prendere la forma di proposta. Lettere. Nel pomeriggio di ieri gli studenti hanno discusso lungamente sulle modalità di partecipazione alla trasmissione «Samaritana». Un dibattito lunghissimo. I ragazzi hanno verificato la disponibilità dei professori ad organizzare insieme i seminari. Ma i docenti ieri erano pochi. Gli studenti sono orientati a creare delle commissioni per ogni dipartimento (Italianistica, Storia, ecc.).

Scienze politiche. Qui le parole non sono mai abbastanza. Due assemblee, matti-



na e pomeriggio. E poi commissioni. Oggi dovrebbero tenersi due seminari. Alle 12.30 uno sul «Problema delle nazionalità in Urss e nei paesi dell'Est». Nel pomeriggio si terrà un incontro di approfondimento sul disegno di legge Ruberti a cui parteciperanno Raul Mordenti, ricercatore di

Italianistica a Lettere e il professor La Riccia, del dipartimento giuridico della facoltà. E poi proposte per corsi sulla legge Craxi-Jervolino sulla droga e sulla natura sociale dei paesi dell'Est. Stamattina era data per certa un'assemblea aperta a ricercatori e ordinari per questa mattina. Gli

studenti avevano raccolto le adesioni di tredici docenti. Nell'assemblea del pomeriggio l'appuntamento è saltato. «È troppo presto per un confronto con i professori». A maggioranza hanno rinviato tutto. Psicologia. Stamattina alle 10 assemblea aperta in via

degli Apuli. Dopo una settimana di occupazione la commissione selezionata ha proposto l'abolizione degli esami di test nozionistici e la creazione di seminari che vengano poi inseriti nei programmi di esame. Il gruppo «Sogni d'oro» di Giurisprudenza, facoltà in agitazione ma non ancora occupata, ha elaborato un test ironico-divulgativo. «Chi è Ruberti?», «Qual è il tempo medio di attesa agli esami?», «Si ricorda di te il professore?», «Come si fa ad ottenere la tesi di laurea?». Sono solo alcune delle 18 domande del test-personalità del comitato di Giurisprudenza. Tre possibilità di risposta tra cui sono contemplate «Un formaggio svizzero» (riforma Ruberti), «Un esule rumeno» (sull'identità del ministro dell'Università), «Sono raccomandato faccio subito» (sul tempo di attesa agli esami) o «Più che altro di papà» (sulla memoria del professore riguardo allo studente). Ognuno potrà sapere a quale categoria di studente appartiene, informato, trasognato, figlio di papà. Una vera prova della verità. Viva la goliardia!



Assemblea al Tasso Manifestazione il 3 febbraio

Anche gli studenti medi scendono in campo. Riuniti in assemblea ieri gli studenti del «Tasso» hanno dato inizio alle elezioni del Coordinamento dei delegati, con il compito, tra gli altri, di organizzare la manifestazione nazionale del 3 febbraio. Le votazioni proseguiranno fino al 23 gennaio in tutte le scuole che aderiscono alla protesta contro il disegno di legge di riforma della scuola pubblica del ministro Galloni.